

# Cultura - Spettacoli

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

tel.030.2294220

## L'incontro

### «Sondate l'imperfezione con uno sguardo vostro»



All'Accademia di belle arti di via Don Vender a Brescia l'incontro dei ragazzi con Christian Petzold FOTO DAVIDE SARTORI

• **Alla Laba il regista tedesco Christian Petzold, già Orso d'argento a Berlino: «Ciò che conta davvero è non porsi mai vincoli»**

GIANNIBUO

«Il cinema è davvero interessante quando si interessa dei sopravvissuti». Addentrandosi in zone limbiche, alla ricerca dell'essenza nelle pieghe di personaggi sospesi tra il desiderio di libertà e il peso della memoria, tra realismo e astrazione, tra minimalismo ed espressionismo, per contrasti: il cinema come arte della sopravvivenza.

Pioniere della «Scuola di Berlino», ispirato interprete della «sottrazione» come linguaggio filmico identitario caratterizzante, Christian Petzold - regista e sceneggiato-

re tra i maggiori esponenti del cinema tedesco contemporaneo, Orso d'argento - Gran premio della giuria alla Berlinale 2023 per il film «Il cielo brucia» - ha svelato miti, tipi e archetipi della sua poetica ieri pomeriggio nel Teatro Auditorium Europa dell'Accademia di Belle Arti LABA (sede di via Don Vender, in città), dov'è intervenuto nell'ambito della 43esima edizione del Bergamo Film Meeting davanti a un folto pubblico variamente composto da studenti, studentesse, appassionati e cinefili.

#### La riflessione

Identità, memoria, desiderio, alienazione: contrappuntato dalla docente Caterina Rossi e dal direttore Angelo Cioffi, Petzold, riflessione dopo riflessione, tassello dopo tassello, non si è limitato a ricomporre i momenti più iconici del suo cinema vocato all'ultra realismo, che pur non rinuncia al piacere del racconto e alla costruzione

di atmosfere magnetiche e sospese capaci di innestare sottopelle una marcata tensione narrativa, ma si è soffermato anche sugli aspetti più tecnici e concreti del lavoro del regista: dalla centralità della collaborazione con le attrici e gli attori - «è fondamentale parlare con loro, interagire, conoscerli a fondo» - all'importanza dei riferimenti cinefili nella costruzione e rielaborazione di un immaginario originale e distintivo. Prima ancora che di venti linguaggio cinematografico tout court: ecco allora scorrere in rassegna echi e citazioni di Alfred Hitchcock, per poi filare a tutta velocità lungo la «Mulholland Drive» di David Lynch, senza lesinare incontri ravvicinati vari ed eventuali con i suoi protagonisti d'elezione, uomini e donne che attraversano profonde trasformazioni identitarie, spesso in contesti storici o sociali che ne mettono in crisi le rispettive esistenze.

Metamorfosi, evoluzioni. Svelate senza melodrammi o eccessi di spiegazioni, anzi trattate con occhio sobrio e dialoghi ridotti all'osso. E poi ancora il ruolo dello spazio, metaforico e funzionale al racconto, che nel cinema di Petzold è spesso freddo e geometrico, in bilico tra interni claustrofobici e paesaggi aperti, a enfatizzare la condizione di sospensione esistenziale insita nelle sue storie che con profonda umanità parlano di confini e di vita in transizione, in cui il passato si insinua nel presente in modi sottili ma inesorabili.

«Spesso siamo noi stessi a limitarci o autosabotarci - ha detto infine rivolgendosi alla platea di giovani cineasti -. Ciò che conta davvero è invece non porsi vincoli, esprimersi liberamente, a prescindere che si tratti di cinema, pubblicità o qualunque altro ambito creativo. Guardate oltre, sondate l'imperfezione, create uno sguardo vostro. Che sia unico e personale».

## Danza

### Con «The Idiot» il grande balletto torna al Grande



Saburo Teshigawara e Rihoko Sato Stasera al Grande

• **Il coreografo Saburo Teshigawara mette in scena uno spettacolo tratto dalla celebre opera di Dostoevskij**

Torna al Teatro Grande Saburo Teshigawara, il coreografo di fama internazionale premiato con il Leone d'Oro alla carriera della Biennale Danza 2022: questa sera alle 20 ecco «The Idiot», liberamente ispirato all'Idiota di Dostoevskij e realizzato in collaborazione con Rihoko Sato, storica collaboratrice di Saburo Teshigawara. «Ero cosciente - dice l'autore - dell'impossibilità di creare un lavoro di danza partendo da questo capolavoro letterario, tuttavia questa difficoltà è stata la chiave per creare qualcosa di completamente nuovo. Una danza che possa esistere solo qui, senza utilizzo alcuno del testo, un pezzo di pura danza. Non solo impersonando il carattere legato al testo originale, ma l'incarnazione del movimento esistente all'interno delle parole». Il coreografo giapponese in questa produzione è anche danzatore, autore delle scenografie, delle luci e dei co-

stumi. Il risultato è un suggestivo microcosmo dove il movimento corporeo e la qualità del gesto coreografato si sostituiscono completamente al testo scritto del capolavoro russo. Ad accompagnare l'azione in scena musiche di classici come Bach, Tartini, Schubert, Ciaikovskij ma anche di autori moderni come Dmitri Shostakovic, lo scozzese Drew McDowall e il norvegese Geir Jønsen.

L'«Idiota», il celebre romanzo di Dostoevskij, narra la storia del principe Myshkin, il cui animo gentile e compassionevole viene frainteso dalla società come segno d'idiozia con cui viene scambiata la sua innocenza. Il coreografo giapponese vede in questo intreccio una chiave per un nuovo approccio alla danza: un uomo, una donna e un topo si muovono sul palco dove la luce evoca un labirinto e illumina le figure che si muovono sul palco. In «The Idiot» Saburo Teshigawara e Rihoko Sato incarnano i personaggi principali del romanzo e cioè il principe Myshkin e Nastasha Filippovna, dall'affascinante e misteriosa bellezza.

## Classici Contemporanei

### Personaggi potenti al centro della storia: è l'«Angelo» di Bruno Arpaia

PINO CASAMASSIMA

**L**a figura di Walter Benjamin mi ha sempre affascinato per quella sua incapacità di superare - da umano - il disastro della apocalisse della guerra mondiale, della Shoa, delle deportazioni, delle crudeltà più atroci nella storia degli uomini. E Benjamin è un uomo che al pari di Simone Weil e Rachel Bespaloff, sceglie la via della condivisione della morte per superare una vita non più a dimensione umana. A unire queste tre figure topiche del 900, la loro capacità d'influenzare il pensiero occidentale attraverso Adorno e Arendt, giusto per citare due filosofi fra i più



conosciuti. Scrivere un romanzo con al centro Walter Benjamin è stata una scommessa vinta da Bruno Arpaia, apprezzato scrittore campano e altrettanto apprezzato traduttore (sua la

magistrale traduzione di Patria, di F. Aramburu), che è riuscito a restituire con questo suo romanzo l'essenza stessa di un personaggio quale Benjamin la cui vita è di per sé «opera». Ebreo di Berlino, Benjamin fugge a Parigi dopo l'ascesa di Hitler al potere, e trova nella Biblioteca Nazionale la sua «patria». «L'angelo della storia» è un romanzo che regala al lettore personaggi potenti, di cui innamorarsi. Ma Arpaia non parla solo di Benjamin, ma dell'abisso in cui è sprofondata l'Europa, con la tragedia della democrazia sconfitta (e chissà mai, se riuscirà a risorgere: il suo suicidio con la morfina è del 1940). Un libro che declina anche la vicenda parallela di

Laureano Mahojo, che combatte giovanissimo nella guerra civile spagnola a difesa della Repubblica e fa il contrabbandiere. Due uomini, due sguardi diversi sulla stessa Europa: un continente finito sotto gli stivaloni dei fascisti, dei nazisti. Entrare nelle loro storie significa entrare in un'unica Storia, quella che non ha prospettive, se non quella morte «appiccicata addosso come una zecca a un cane». Pubblicato nel 2001 da Guanda, questo romanzo di Arpaia è capace di una suggestione oltremodo potente se lo sguardo è a sua volta capace di rivolgersi verso quello che - in Europa - sta succedendo mentre leggete queste righe.